

DI PENNE E DI SPADA

IL TEMPO E LA STORIA

DAL MONDO

AMBIENTE & LAVORO

RUBRICHE

CITTÀ DELLA FOTOGRAFIA

Mi piace 0



l'Eco

dai luoghi delle Marche

L VAPORE DEL PADRONE



dagli iperoggetti a Leopardi e ritorno

Di ritorno dalla tre giorni del Festival Filosofia che Modena Carpi e Sassuolo organizzano e accolgono ormai da diciannove edizioni, il borsone e lo zaino stracolmi di felicità per le tante persone incontrate e delle ordinarie gravzze proprie della riflessione filosofica. "Persona" era, appunto, il tema proposto per quest'anno; ma lo stendino che reggeva gli abiti da indossare nel défilé della parola è stato quasi ininterrottamente quello del post-umano al bivio tra rigenerazione ed estinzione.

Più di un titolo del resto vi riconduceva: "Sopravvivere", "Cosa resta di noi", "Che fare quando il mondo è in fiamme" e altri che in qualche modo consentivano l'accesso. Ogni letteratura odierna sembra esserne piena. Sto leggendo appunto, prima di addormentarmi, *Macchine come me e persone come voi* di Ian McEwan, uno scrittore che da *Bambini nel tempo* non ho mai perso di vista.

E' possibile ora che alla *lectio magistralis* del giovane (post)filosofo Leonardo Caffo, dal titolo "Specie", sia accorso di preferenza quel pubblico che da qualche tempo ha preso a collocare le limitate convinzioni umane al margine o sotto la cappa dei grandi iperoggetti; ma è un fatto che la critica all'antropocentrismo – e al suo sottordine dello specismo – siano oggi presenti all'attenzione generale sotto il nome di Ontologia Orientata agli Oggetti (Harman, Levi Bryant).

"L'Antropocentrismo – è scritto nella presentazione di *Fragile umanità / il postumano contemporaneo* (Leonardo Caffo per Einaudi 2017) – è costruito sulla presunta superiorità dell'umano sulle altre forme di vita", e di esso lo specismo è "il primo asse, forse il più resistente e pericoloso". Ma proprio in questa presunzione poggia il fondamento distruttivo dell'azione umana: la convinzione della nostra superiorità ci ha reso capaci di distruzione e di autodistruzione; l'accelerazione seguita alla seconda guerra mondiale mostra adesso che ci stiamo riuscendo.

Non si tratta di idee affatto nuove, se non rese più urgenti e necessarie nel loro avverarsi. In più di una lezione, in più di una comunicazione, il pensiero è andato a Giacomo Leopardi; così, tornando a casa mi sono data un compito: rileggere le *Operette morali* e le altre opere leopardiane alla luce della sua avversione alla centralità umana. L'ho fatto con attenzione così finalizzata e dunque con rinnovata meraviglia, consultando i testi e i commenti curati da Sergio Solmi e aiutandomi con la sintesi online di Alessandro Ialenti *concetti fondamentali del pensiero filosofico di Leopardi*. La polemica del poeta filosofo recanatese contro l'antropocentrismo è sarcastico nei *Paralipomeni*, tematico ne *La Ginestra* ("non ha natura al seme / dell'uom più stima o cura / che alla formica"), garbatamente parascientifico ne *Il Copernico*, divertito nel *Dialogo di un folletto*.

Qui lo Gnomo che abita sottoterra, inviato speciale del padre Sabazio perché riferisca su quanto vanno combinando gli uomini di sopra, non sa ancora di quanto è accaduto. Glielo dice il Folletto: "Voi gli aspettate invan: son tutti morti".

"Oh, cotesto è caso da gazzette", ironizza lo Gnomo. Se però gli uomini si sono estinti nessuno più stamperà gazzette. "Or come faremo a sapere le nuove del mondo?"

"Che nuove?", ribatte il Folletto disconfermando l'umorismo dell'interlocutore. Non ci

Cerca ...

La newsletter, iscriviti anche tu!

Se desideri, puoi iscriverti alla nostra newsletter. Perché? E' totalmente gratis e riceverai, non più di due volte al mese, un'email con articoli, storie, approfondimenti, ricerche, curiosità.

Email

Iscriviti



Articoli recenti

- > Il vapore del padrone
- > Mabundi, in viaggio con Bloom
- > Animavì Festival riparte
- > Concorso di Poesia "Città di Porto Recanati"
- > La lady del lago incantò Rossini

Contatti

redazione@ecomarchenews.com

Commenti recenti

sono più nuove, non più guerre, non più guai. Scomparsi loro sarà la pace santa!

“Ma come sono andati a mancare quei monelli?”

Il Folletto ne indica i motivi:

“Parte guerreggiando tra loro, parte navigando, parte mangiandosi l'un l'altro, parte ammazzandosi non pochi di propria mano, parte infracidando nell'ozio, parte stillandosi il cervello sui libri, parte gozzovigliando, e disordinando in mille cose; in fine studiando tutte le vie di far contro la propria natura e di capitar male”.

La *propria natura* è appunto quella che determina lo sviare dell'uomo dai suoi veri scopi e il cadere dell'azione umana sotto il proprio peso; non fa menzione il Folletto della causa ambientale, o di quella climatica – che ne sono i successivi cascami: per quanto Leopardi si riveli attento percettore del tempo meteorologico, il pensiero di una *ecpyrosis* si è spento con gli stoici e, saltandolo, si è riacceso solo in anni a noi vicini, con molte differenze sia eziologiche che teleologiche rispetto all'idea originaria. È Timothy Morton (*Iperoggetti, Noi esseri ecologici*) oggi a connettere il *global warming* alla riflessione ontologica verso l'oggetto col considerarlo un *iperoggetto*.

Piacerebbe comunque allo Gnomo leopardiano che due almeno “di quella ciurmaglia” umana risuscitassero, in modo da poter constatare “che le altre cose, benché sia dileguato il genere umano, ancora durano e procedono come prima, dove essi credevano che tutto il mondo fosse fatto e mantenuto per loro soli”.

E invece, come ognuno sa, il mondo è fatto per i Folletti – afferma il Folletto.

Per gli Gnomi – corregge lo Gnomo.

No, per i Folletti – insiste il Folletto.

No, per gli Gnomi.

Per i Folletti.

Per gli Gnomi.

Forse è meglio – convengono infine – che “ciascuno si rimanga col suo parere, che niuno glielo caverebbe di capo”.

E' proprio questo adesso come sempre il problema più complesso: **come convincere l'uomo a non essere antropocentrico?** Nemmeno la paura lo convincerebbe: basti pensare ai tanti che associano la fine della specie umana alla fine del mondo. Che non ci sarebbe mondo se non ci fossimo più noi. Idiocentrismo radicale.

Soprattutto non si vede al momento che i potenti se ne convincano; tuttavia è nelle nostre capacità convincere offrendo esempi: l'adozione del nuovo paradigma, non solo ottenuta con la forza dell'intelletto ma anche con l'energia che richiede la più forte coerenza, arresterebbe forse la distruzione costante delle condizioni che permettono ancora alla palla azzurra che ci ospita di sostentarci e di tenerci in vita.

Catia Fronzi



“Antropomachia”, Ermanno Tarli, Artista locale

 Leonardo Badioli on La sabbia di velluto non è un rifiuto

 Leo on Testimonianze da un Paese diverso

 Riccardo on Testimonianze da un Paese diverso

 Leo on Testimonianze da un Paese diverso

 Leo on Crisi del commercio

 Nina on Crisi del commercio

 Rosa in vacanza a Senigallia on Crisi del commercio

 Marilisa on Crisi del commercio

 Adele on Crisi del commercio

 Sonia on Donne senza tempo: Alda Merini

Archivio articoli

Seleziona il mese

Argomenti

Seleziona una categoria

Meta

- > [Accedi](#)
- > [RSS degli articoli](#)
- > [RSS dei commenti](#)
- > [WordPress.org](#)